

AGNESE LOJACONO

Vasi apuli a Milano, nuove acquisizioni¹

Abstract

Si presentano in questo studio alcuni materiali ceramici di produzione apula, finora inediti, provenienti da un sequestro e conservati presso l'ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia. I materiali sono inquadrati all'interno del panorama vascolare apulo e attribuiti a specifiche mani pittoriche. I vasi, di probabile provenienza funeraria, sono inoltre analizzati sotto l'aspetto iconografico e iconologico al fine di comprenderne il loro significato e il valore all'interno della società indigena alla quale si ipotizza fossero destinati. Questa, seppur piccola, collezione offre infatti un interessante spaccato di alcune delle tematiche più importanti e diffuse nella ceramica apula di IV secolo a.C.

This paper presents a selection of vases of Apulian fabric, until now unpublished, coming from a seizure and stored in the former Soprintendenza Archeologia della Lombardia. These pieces are set within the Apulian workshops and they are attributed to specific pictorial hands. The paper undertakes an iconographic and iconological analysis of the vases, probably from funerary contexts, in order to understand their meaning and value within indigenous society, to which it is supposed they were addressed. This collection, even though small, offers an interesting image of some of the more important and common themes of Apulian pottery of the IV century B.C.

¹ Si ringrazia la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese per aver reso possibile lo studio della collezione, in particolare il dott. Francesco Muscolino. Un ringraziamento speciale va anche alla prof.ssa Castoldi e alla prof.ssa Lambrugo che mi hanno seguito durante il percorso di ricerca.

Si ritiene utile presentare in questa sede i materiali apuli, finora inediti, provenienti dal sequestro 341 LE, eseguito in anni recenti dall'ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia², poiché, pur nella loro semplicità, offrono alcuni spunti di riflessione e una panoramica su diversi temi attestati nella ceramografia apula. A causa della loro provenienza illegale, mancano dati di contesto o indicazioni riguardo al luogo di ritrovamento, ma per lo stato di conservazione piuttosto buono si può facilmente supporre che i vasi esaminati provengano da sepolture e che siano stati trafugati da necropoli del territorio peuceta e/o daunio, tradizionalmente le aree apule più colpite dai tombaroli. Sicuramente da contesto funerario è l'anfora n. 5, che si presenta priva di fondo, caratteristica molto frequente proprio per anfore, *hydriai* e crateri a volute che nella seconda metà del IV secolo perdono la loro funzione primaria per diventare esibizione di *status* all'interno del rituale funebre di area apula³. Si può forse ipotizzare che questi vasi senza fondo oltre a fungere da supporto di immagini, avessero anche un ruolo durante la cerimonia come imbuto per le libagioni⁴.

Le officine dei vasi a figure rosse qui esaminati sono, allo stato attuale degli studi, localizzate a Taranto⁵ con l'unica eccezione del vaso n. 6, vicino al Gruppo di Copenhagen, la cui produzione potrebbe forse trovarsi in Daunia⁶. Dalla colonia greca questi manufatti, destinati in particolare alla committenza locale, prendono poi la via dei territori indigeni.

Diverso è il discorso per il vaso di Gnathia n. 9 e il vaso in stile misto n. 11 del catalogo per i quali è verosimile una produzione in officine locali, piuttosto che negli *ateliers* tarantini. La bottega che ha prodotto lo *skyphos* di Gnathia n. 9, attribuito al Gruppo Knudsen, è infatti ormai concordemente localizzata presso Canosa, in territorio daunio⁷, grazie anche alla conferma delle analisi archeometriche⁸. È presumibile una fabbricazione daunia anche per l'olletta cantaroide di stile misto n. 11 che, per il corpo estremamente rastremato verso il fondo, rientra tra le forme peculiari prodotte in questa regione nel corso del IV secolo a.C.⁹.

² Questi materiali sono stati oggetto di studio da parte della scrivente in occasione della tesi di laurea magistrale dal titolo "Vasi apuli da collezione presso la Soprintendenza Archeologia della Lombardia (sequestro 341 LE)" e sono conservati a Milano presso la sede della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese. La raccolta è composta da reperti eterogenei e comprende, oltre a un nucleo più cospicuo di vasi apuli, anche una scodella del Bronzo finale e una statua amerinda. Data la provenienza illegale dei vasi, allo stato attuale non è stato possibile avere informazioni più precise in merito alla composizione della raccolta e se facesse parte di un contesto più ampio di opere.

³ MUGIONE 2017, p. 472.

⁴ Questa ipotesi, che nel caso di pezzi da collezione rimane soltanto una suggestione, potrebbe in futuro essere verificata grazie al confronto con materiali provenienti da contesti di scavo. Sull'argomento si veda *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 414 e p. 460.

⁵ *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, pp. 85, 104, 228, 229.

⁶ *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, pp. 315-317.

⁷ D'AMICIS 1996, p. 436; DE FRANCESCO 2004, p. 262.

⁸ Per quanto riguarda le analisi archeometriche si rimanda a LANZA CATTI 2008, p. 49 e bibliografia precedente.

⁹ DE JULIIS 1996, pp. 201-202.

La ceramica apula nel corso del IV secolo elabora degli schemi iconografici specifici, ben distinti da quelli della ceramica attica, alcuni dei quali possono essere individuati in questa esigua, ma interessante collezione.

Sicuramente uno dei temi più diffusi e attestato significativamente anche in questa raccolta è quello dell'incontro erotico, che costituisce un modo diverso di definizione della comunità che si riconosce sempre meno attraverso il banchetto, ma si identifica attraverso il rito di passaggio che avviene al momento del matrimonio¹⁰. In questo contesto acquisisce grandissima importanza la figura di Eros, divinità centrale in Magna Grecia, che va oltre il ruolo di pater della madre Afrodite e diventa, soprattutto per le donne, un intermediario verso la beatitudine realizzata grazie alla felicità erotica¹¹. Nella *pelike* n. 1 del catalogo si può leggere lo sviluppo del sentimento amoroso: dal corteggiamento suggerito dalla presenza dello specchio e dei gioielli della donna, simbolo della sua *charis*, alla vittoria amorosa suggellata dalla presenza di Eros in volo che incorona la fanciulla¹², fino all'allusione alle future nozze richiamate dalla presenza del *kalathos* e del gesto dell'*anakalypsis*. Interessante notare come questa scena sia raffigurata su una *pelike*, forma di frequente usata come supporto per temi amorosi e nuziali, spesso associata a sepolture femminili¹³.

Mentre la donna afferma la sua sfera d'azione sotto la protezione di Afrodite, l'uomo riceve la sua consacrazione nella rappresentazione del guerriero indigeno, ben attestata sui crateri a colonnette come il n. 3., testimonianza della commistione ormai avvenuta tra gli indigeni e i Greci¹⁴.

La collezione offre anche un cratere, il n. 2, con la rappresentazione di un tiaso dionisiaco, scena piuttosto frequente in ambito apulo che vuole richiamare la promessa di vita beata riservata agli iniziati del dio. La ceramica in questo caso testimonia come in Occidente le credenze e i rituali in onore di Dioniso fossero profondamente mutati, non più semplicemente legati al consumo del vino, ma culti misterici che rendevano possibile la felicità dopo la morte¹⁵.

Presente in ben tre vasi della collezione (nn. 4-5-6) è l'iconografia della protome femminile in associazione con elementi floreali o incorniciata da girali e palmette, che non si qualificano come elementi accessori, ma costituiscono parte integrante del sistema figurativo, simboleggiando una sorta di giardino fiorito fantastico¹⁶. Queste teste femminili, come quelle rappresentate sui colli dei grandi vasi decorati, in mancanza di attributi specifici differenti, possono essere interpretate come Afroditi, visto il

¹⁰ MUGIONE 2017, pp. 437-438.

¹¹ SCHMIDT 1982, p. 31; ISLER KERÉNYI 2004, p. 247. Per approfondire la figura di Eros nella ceramica apula si veda CASSIMATIS 2014.

¹² BAGGIO 2018, p. 47.

¹³ LIPPOLIS 2006, p. 452.

¹⁴ MUGIONE 2017, pp. 438-439.

¹⁵ MUGIONE 2017, p. 437.

¹⁶ SENA CHIESA 2006b, p. 391, GIACOBELLO 2015, p. 167.

legame della dea con la natura in fiore¹⁷. Indipendentemente dall'identificazione del personaggio, questo tema va connesso con le credenze ultraterrene e con l'augurio di rinascita in quell'Aldilà fiorito e beato cui aspirava il defunto¹⁸.

Gli oggetti della raccolta vengono qui presentati per classi di materiali e sono stati ordinati partendo dalla ceramica a figure rosse, nucleo più consistente della raccolta, procedendo poi con la ceramica di Gnathia, la ceramica a vernice nera e infine la ceramica indigena. All'interno di ogni classe i vasi sono poi stati organizzati secondo un ordine cronologico. Trattandosi di vasi inediti, l'inquadramento stilistico e l'attribuzione sono dell'Autore. Le misure si intendono espresse in centimetri.

Cat. n. 1. *Pelike* apula a figure rosse

st 2015.341.07 LE; h 32,5/34, diam. 19, diam. piede 15.

380 – 360 a.C., cerchia del pittore di Karlsruhe B9.

Lato A: Scambio di doni tra amanti in presenza di Eros.

Lato B: Due giovani ammantati.

Restaurata; ricomposta da molti frammenti; sono presenti abrasioni. Le sovraddipinture sono praticamente del tutto scomparse, lasciando solo alcune tracce in negativo.

Corpo ceramico rosato; ingobbio arancio; vernice nera. Orlo arrotondato; corpo a profilo sinuoso; ventre globulare; basso piede ad anello; anse a nastro con costa mediana impostate verticalmente dal collo alla spalla.

Sul collo, a risparmio, ramo d'alloro sinistrorso e fascia di ovoli neri con punti; sotto le scene figurate fregio a meandro interrotto da croce di Sant'Andrea; sotto le anse composizione di palmette tra volute con girali e foglie a goccia; a risparmio la fascia inferiore del piede.

Sul lato A, il giovane sulla sinistra è raffigurato stante e nudo. Tra le braccia drappeggia un *himation*, mentre con la mano sinistra porge una patera verso la donna. A destra si trova la figura femminile seduta su una cista decorata a fasce. Veste un chitone fermato sulle spalle da borchie. Nella mano destra regge uno specchio, mentre con la sinistra compie il gesto dell'*anakalypsis*. Nel mezzo si trova Eros, nudo, in volo verso la donna; nella mano destra porta una patera baccellata e con la sinistra offre alla figura femminile una ghirlanda di fiori. In basso tra il giovane e la donna vi è un alto *kalathos* decorato a fasce. Sopra il *kalathos* si intravedono i segni di sovraddipinture in bianco oggi non più visibili, come anche sopra la patera tenuta in mano dal giovane. Probabilmente in entrambi i casi erano

¹⁷ GIACOBELLO 2015, p. 168.

¹⁸ GIACOBELLO 2015, pp. 170-171.

stati sovraddipinti piccoli oggetti come dolci o uova. Sullo sfondo si scorgono una benda con frange appesa a festone e una corona di fiori o una rosetta.

Nella scena di ammantati del lato B, il giovane di sinistra è raffigurato di profilo completamente avvolto nell'*himation* che ricade sulla spalla destra. Sotto il mantello si intravede il braccio destro piegato sul fianco. La figura di destra veste, invece, un *himation* che lascia scoperto il braccio destro, proteso in avanti e appoggiato a un bastone.

Questa *pelike* può essere avvicinata alla produzione della cerchia del Pittore di Karlsruhe B9 e della sua bottega, che operano principalmente tra il 380 e il 360 a.C.¹⁹. La scena del vaso in esame rientra per iconografia e struttura tra quelle più tipiche di questo pittore, che infatti predilige composizioni piuttosto semplici con poche figure e che raffigurino o Eros o soggetti dionisiaci o scene di omaggio²⁰.

I confronti più puntuali si trovano con la *pelike* di Matera 164517 e la *pelike* Banca Intesa 31²¹. La *pelike* del Museo Nazionale di Matera presenta lo stesso modo di comporre la scena e la stessa resa del corpo maschile e del panneggio femminile. La *pelike* Banca Intesa 31, attribuita alla cerchia del Pittore di Karlsruhe B9, è il vaso in assoluto più simile anche per una generale resa del disegno corsiva e con poca attenzione alla definizione dei piccoli particolari. Le figure femminili sono molto simili per il volto e per il panneggio dei chitoni, molto fitto e calligrafico e gli ammantati del lato B hanno diversi elementi comuni: la voluminosa manica "a tracolla", il modo in cui il drappeggio ricade sulla spalla e il modo di raffigurare il braccio piegato sotto la veste.

La scena è ambientata in un interno domestico ed è connotata in senso amoroso e femminile. Molti elementi suggeriscono questa lettura, come la cista e il *kalathos* che simboleggiano la casa e l'ambito d'azione della donna greca. Alla sfera matrimoniale allude, invece, l'*anakahypsis* che compie la giovane con la mano sinistra²². La valenza erotica è richiamata da diversi dettagli come lo specchio²³, i gioielli, le ricche vesti²⁴ e la ghirlanda²⁵. Alla sfera funeraria rimandano invece le uova, simbolo di rinascita, e i dolci che rappresentavano le tipiche offerte per la divinità, pratica confermata sia dalle fonti

¹⁹ *RVAp* I, pp. 136-142; *APS*, pp. 40-42; *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, pp. 84-85.

²⁰ TRENDALL 1989, p. 77; *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, p. 84.

²¹ *Pelike* Matera 164517, *CVA Italia* 73, *Matera* 1, tav. 17, n. 1; *pelike* Banca Intesa 31 (C 405), *Collezione Banca Intesa* 2006, pp. 206-207.

²² OAKLEY 1982, pp. 113-114.

²³ MAGGIALETTI 2012, p. 312.

²⁴ BAGGIO 2004, pp.152-156.

²⁵ BAGGIO 2004, pp. 135-136.

archeologiche, sia da quelle letterarie²⁶. Anche la benda a festone e la corona di fiori sullo sfondo sono attribuiti frequentemente interpretati come offerte per i defunti²⁷.

I giovani ammantati sul lato secondario, tipici della ceramica apula, sono stati variamente interpretati o in chiave genericamente funeraria²⁸ o più specificamente dionisiaca²⁹ oppure come i cittadini inseriti nella vita politica e religiosa della città³⁰.

Cat. n. 2. Cratere a campana apulo a figure rosse

st 2015.341.03 LE; h 34,3, diam. 37,5, diam. piede 16,8.

370 - 350 a.C., Cerchia del Pittore di Atene 1714.

Lato A: Personaggi del tiaso dionisiaco.

Lato B: Due giovani ammantati con bastone.

Restaurato; piccole scheggiature alla base del piede e sull'orlo; ansa sinistra fessurata.

Corpo ceramico rosato; ingobbio rosso; vernice nera; particolari sovraddipinti in bianco e giallo. Labbro svasato a profilo convesso; orlo arrotondato; corpo campaniforme; largo piede cilindroide; anse a bastoncino impostate orizzontalmente con andamento obliquo e impugnatura rientrante ricurva.

Sul labbro, all'esterno, a risparmio, ramo d'alloro sinistrorso; sotto le scene figurate fregio continuo a meandro interrotto con croce di Sant'Andrea e linee verticali; intorno agli attacchi delle anse linguette; sotto le anse composizione di palmette fiancheggiate da volute.

Sul lato A, a sinistra è una menade stante che indossa un lungo chitone, fermato alla vita da una cintura e da borchie sulle spalle. Con la mano destra solleva una ghirlanda di fiori, mentre nella sinistra stringe un tirso. I capelli sono raccolti sulla nuca; sulla fronte reca una *stephane* raggiata sovraddipinta in bianco. Indossa gioielli sovraddipinti in bianco. Di fronte alla figura femminile sulla destra si trova un satiro stante, nudo, ben identificabile per la sua coda equina. Con la mano destra porge alla donna una corona, mentre nella sinistra tiene un tirso. La testa è cinta da una tenia sovraddipinta in bianco/giallo da cui fuoriesce un ciuffo di ricci neri. Al centro, tra i due, si trovano un piccolo altare e una finestra, mentre alle spalle della donna è una palla quadripartita.

Il giovane di sinistra sul lato B è raffigurato di profilo con il drappo del mantello che lascia scoperte entrambe le spalle e il braccio destro che si appoggia a un bastone. Il giovane di destra è rappresentato di profilo verso sinistra. Il panneggio, molto simile a quello dell'altro personaggio, gira

²⁶ DOLCI 2004, p. 161.

²⁷ DOLCI 2004, p. 161.

²⁸ SCHMIDT - TRENDALL - CAMBITOGLIOU 1976, p. 25; ANDREASSI 1979, p. 19.

²⁹ ISLER KERÉNYI 1993, p. 98, ISLER KERÉNYI 2004, p. 248

³⁰ CASTOLDI 2006a, p. 150.

intorno al busto lasciando scoperte le spalle e il braccio destro che è proteso in avanti a stringere un bastone. Sullo sfondo si vedono al centro una coppia di *halteres*, alle spalle del giovane di sinistra una finestra.

Il cratere in esame può essere attribuito alla cerchia del Pittore di Atene 1714, il cui stile semplice si contraddistingue per la spiccata preferenza di scene dionisiache o di genere sul lato A, con non più di tre figure per lato³¹. Sono possibili confronti puntuali con diversi crateri a campana attribuiti al Pittore di Atene 1714³², che sul lato A presentano scene di soggetto dionisiaco con una menade e un satiro. Un altro satiro molto somigliante è quello che si trova su un cratere a calice della Collezione Lagioia³³, sempre attribuito al Pittore di Atene 1714, che presenta una scena di banchetto con Dioniso e Arianna. Gli ammantati del lato B, molto caratteristici, si ripetono praticamente identici con pose analoghe, le spalle scoperte e dei piccoli dettagli a uncino che delineano il panneggio.

La scena ci propone personaggi della cerchia dionisiaca, molto frequenti nella ceramica apula; è ambientata all'esterno, in un'atmosfera agreste. La presenza dell'altare aggiunge una forte valenza rituale; si può supporre che il satiro e la menade stiano celebrando dei culti iniziatici in onore di Dioniso³⁴. La palla quadripartita simboleggia invece la fanciullezza trascorsa e il passaggio alla vita adulta. Poco prima delle nozze, momento che sanciva il passaggio al nuovo ruolo di spose e madri, le ragazze infatti offrivano alla divinità la palla usata nei giochi infantili³⁵.

La coppia di *halteres* raffigurati sul lato B sono un attributo tipico delle scene di giovani ammantati che evoca il mondo della palestra³⁶.

Cat. n. 3. Cratere a colonnette apulo a figure rosse

st 2015.341.02 LE; h 43,5, diam. 31, diam. piede 14,5.

360 – 340 a.C., cerchia del Pittore dei Nasi Camusi e del pittore di Varrese.

Lato A: Omaggio a guerrieri indigeni.

Lato B: Tre giovani ammantati.

Restaurato; ricomposto da più frammenti con parti ricostruite; in alcune parti il disegno è rovinato e sono presenti abrasioni. Se c'erano sovraddipinture in bianco, sono del tutto scomparse.

³¹ *RVAp* I, p. 214; *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, p. 103.

³² Cratere a campana Copenhagen 293, *CVA Danemark 6, Copenhague 6*, tav. 253, nn. 1a-1b; cratere a campana Bologna 589, *CVA Italia 12, Bologna 3*, IV D tav. 23, nn. 3-4; cratere a campana Parma C 97, *CVA Italia 46, Parma 2*, IV D tav. 4, nn. 1-2; cratere a campana Edinburgh 1872.23.42, *CVA Great Britain 16, Edinburgh*, tav. 43, n. 5; cratere a campana Cremona MC58, *Museo archeologico di Cremona* 2002, pp. 48-49, cat. n. 19; cratere a campana inv. 360, MUGIONE 2017, pp. 16-17.

³³ Cratere a calice A997.01.279, LAMBRUGO 2004, pp. 117-119, cat. n. 53.

³⁴ ISLER KERÉNYI 2004, p. 245.

³⁵ BAGGIO 2004, pp. 133-134.

³⁶ CASTOLDI 2006a, p. 150.

Corpo ceramico rosato; ingobbio nocciola; vernice nera lucida. Labbro sporgente con orlo a fascia pendente; collo cilindrico; breve spalla; ventre ovoide rastremato; piede a echino rovesciato; anse verticali a bastoncello impostate sulla spalla e collegate al labbro tramite una piastrina rettangolare.

Sul labbro, in nero, tralcio di edera con corimbi interrotto in corrispondenza delle anse; sull'orlo, in A, motivo a onde correnti, in B, due file orizzontali di puntini in nero; sul collo tralcio di edera, destrorso, con foglie a cuore e corimbi; sulla spalla, linguette; ai lati delle scene figurate due fasce verticali di puntini divisi da linea; sotto le scene figurate fregio a meandro; sulle facce superiori delle piastrine delle anse, palmette con all'apice punti; a risparmio il punto di raccordo tra ventre e piede e una fascia alla base del piede.

Sul lato A a sinistra è una donna stante di profilo. Veste un morbido chitone con ampio *kolpos* e porta i capelli raccolti in uno chignon. Con la mano sinistra regge un *kalathos* che porge in direzione dei due giovani, mentre con la mano destra compie il gesto dell'*anakalypsis*. Al centro si trova un guerriero seduto su un pannello che regge una larga patera con la mano sinistra. Indossa il costume tipico Peuceta, composto di tunica con maniche corte, berretto conico di pelo e alti calzari³⁷. Poco leggibili sono gli ornamenti del vestito e del copricapo. A destra è raffigurato un altro guerriero stante. Anche lui veste i calzari e la corta tunica fermata dal cinturone, propria del costume indigeno. Con la mano destra solleva in direzione del guerriero seduto una corona, mentre con la sinistra serra contro il fianco una lancia.

Nella scena sul lato B, il giovane di sinistra è raffigurato di profilo, completamente avvolto nell'*bimation*. L'ammantato al centro ha il braccio destro scoperto dal mantello, proteso in avanti e appoggiato a un bastone. La figura più a destra risulta speculare a quella di sinistra. Completamente avvolto nel mantello, mostra il fianco sinistro.

I crateri a colonnette raffiguranti scene di "omaggio al guerriero", indirizzati all'aristocrazia indigena peuceta, intorno alla metà del IV secolo diventano una produzione tipica delle botteghe della cerchia dei Pittori di Varrese e dei Nasi Camusi³⁸. Anche il presente cratere può essere avvicinato a una di queste due botteghe, ma una più precisa attribuzione è resa difficoltosa dal carattere standardizzato di questi vasi in cui l'impianto decorativo si mostra spesso molto simile.

Tra le due officine sembra comunque preferibile accostare questo vaso alla bottega del Pittore dei Nasi Camusi con cui è possibile stabilire qualche parallelismo. In particolare il cratere di Reading

³⁷ CASTOLDI 2004, p. 203.

³⁸ SENA CHIESA 2006a, pp. 240-241.

REDMG:1951.148.1³⁹ offre delle somiglianze con l'opera in esame sia per la struttura generale della composizione, sia nei dettagli di alcune figure sia del lato A, sia del lato B.

La raffigurazione del guerriero indigeno è un tema piuttosto ricorrente. I membri dell'aristocrazia amavano infatti farsi ritrarre con gli elementi del loro armamento e il costume tipico locale composto di corta tunica, berretto conico di pelo e alti calzari, ribadendo orgogliosamente l'identificazione con il proprio *ethnos*. Nei confronti dell'elemento greco, però, non è mostrata una contrapposizione, ma anzi ci sono alcuni vasi su cui gli indigeni sono rappresentati mentre collaborano con giovani connotati come Greci⁴⁰. Queste scene di omaggio al guerriero vittorioso rappresentano probabilmente l'episodio finale di una saga indigena sulle gesta di un guerriero o di un clan locale, di cui non rimane altra traccia⁴¹.

Cat. n. 4. Cratere a campana apulo a figure rosse

st 2015.341.13 LE; h 23/23,5, diam. 23,5, diam. piede 10.

330 – 310 a.C., Gruppo dello Chevron, vicino al Pittore di Malibù.

Lato A: Protome femminile con *kekryphalos*, *stephane* e collana.

Lato B: Protome femminile con *sakkos*, *stephane* e collana.

Restaurato; è presente qualche scheggiatura. Sul lato A, macchia di vernice nera rubefatta a causa di una cattiva cottura.

Corpo ceramico rosato, ingobbio aranci; vernice nera; particolari sovraddipinti in bianco.

Labbro svasato a profilo convesso; orlo arrotondato; corpo campaniforme; largo piede cilindroide; anse a bastoncino impostate orizzontalmente con andamento obliquo e impugnatura rientrante ricurva.

Interno interamente verniciato; sul labbro, all'esterno, fascia a risparmio decorata con motivo a *chevron*; sotto le scene figurate, fregio a onda corrente.

Sul lato A la donna è rappresentata di profilo verso sinistra. È pettinata con una coda, parzialmente coperta dal *kekryphalos* decorato con una fila di punti neri. Dalla parte anteriore della benda fuoriesce un ciuffo di capelli ricci. Indossa una collana di perle, orecchini a pendente e una *stephane* raggiata, tutti sovraddipinti. Sullo sfondo riempitivi: una stele, una fascia appesa e un elemento fitomorfo.

Sul lato B è rappresentata una donna di profilo verso sinistra. Il *sakkos*, arricchito con delle sottili linee nere e delle file di puntini bianchi sovraddipinti e neri, raccoglie e copre quasi tutti i capelli, eccetto

³⁹ Cratere a colonnette Reading REDMG:1951.148.1, *CVA Great Britain 23, Reading 1*, tav. 26 nn. 1-4.

⁴⁰ CASTOLDI 2006b, p. 152.

⁴¹ CASTOLDI 2006b, p. 153.

un ciuffo di ricci che fuoriesce lateralmente dalla tempia sinistra. L'estremità posteriore si divide in due punte ed è legata da un sottile nastrino sovraddipinto in bianco. Porta degli orecchini a pendente molto elaborati a forma di foglia d'edera, una collana con doppio giro di perle e una *stephane* raggiata. Sullo sfondo sono presenti una ghirlanda, una palmetta, una stele con sopra un uovo, simbolo di rinascita, e un elemento interpretabile come una finestra.

Il cratere qui esaminato si avvicina molto ai vasi del Gruppo dello Chevron sia per la forma del vaso, sia per i riempitivi⁴². Nonostante siano prodotti di bottega ripetuti in serie⁴³, si possono distinguere delle mani diverse, come quella del Pittore di Malibù, cui si può avvicinare il cratere in esame. In particolare il lato A può essere confrontato proprio con i due crateri eponimi di Malibù 71 AE 301 e 71 AE 302⁴⁴. Molto vicino per la forma del volto e la pettinatura è anche il cratere di Foggia 131507⁴⁵, mentre il cratere di Bari 11966⁴⁶ mostra la stessa alternanza di pettinatura.

Cat. n. 5. Anfora panatenaica apula a figure rosse

st 2015.341.17 LE; h 35, diam. bocca 12,4, diam. piede 8,3.

330 – 310 a.C., T.P.S. *Group*.

Lato A e B: Protome femminile con *kekryphalos* e collana.

Restaurato; ricomposto da più frammenti con parti ricostruite; sono presenti abrasioni e leggere incrostazioni.

Corpo ceramico rosato; ingobbio arancione; vernice nera lucida; sovraddipinture in giallo e bianco. Labbro appiattito superiormente; orlo inclinato verso l'esterno; bocchello troncoconico; collo separato dalla spalla con un cordoncino plastico all'attaccatura delle anse; corpo ovoidale; piede a echino cavo; fondo forato; anse a nastro convesse con attaccatura lungo tutto il collo impostate sulla spalla.

Sul bocchello tralcio di alloro sinistrorso sovraddipinto in bianco; sul collo palmetta in nero; sulla spalla finte baccellature in nero; sotto le anse palmetta tra girali; non verniciato l'interno del piede

La figura femminile è rappresentata di profilo verso sinistra. I capelli, raccolti in una coda, sono parzialmente coperti da un *kekryphalos* decorato da una fascia bianca e da una linea di punti sovraddipinti e legato posteriormente con un nastro finissimo sovraddipinto in bianco. Sulla fronte

⁴² *RVAp* II, p. 650, *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, pp. 227-229.

⁴³ *RVAp* II, p. 650.

⁴⁴ *RVAp* II, tav. 243, nn. 8-9.

⁴⁵ *RVAp* II, tav. 244, n. 8.

⁴⁶ *RVAp* II, tav. 243, nn. 11-12.

fuoriesce un folto ciuffo di ricci che scende fino a coprire l'orecchio sinistro. La donna indossa una *stephane* a perle, orecchini a pendente a serpentina e una collana di perle.

Il campo ai lati della testa è completamente decorato con volute, palmette e fiori campanulati.

Questa anfora è confrontabile con le opere attribuite al T.P.S. *Group*⁴⁷, in particolare con alcuni piatti identificati da Trendall⁴⁸, sia per la resa generale del profilo della protome, sia per alcuni dettagli comuni come per esempio il modo di disegnare occhi e capelli.

Cat. n. 6. Cratere a colonnette apulo a figure rosse

st 2015.341.01 LE; h 42, diam. 27,2, diam. piede 13,6.

315 – 300 a.C., Gruppo di Copenhagen.

Lato A e B: Protome femminile di profilo con *kekryphalos*.

Restaurato; ricomposto da più frammenti con parti ricostruite; sono presenti incrostazioni e distaccamenti di vernice in alcune parti. Le sovraddipinture sono mal conservate.

Corpo ceramico rosato; ingobbio nocciola; vernice nera opaca.

Labbro sporgente con orlo a fascia pendente; collo cilindrico; breve spalla; ventre ovoide rastremato; piede a echino rovesciato; anse verticali a bastoncino impostate sulla spalla e collegate al labbro tramite una piastrina rettangolare.

Sulla faccia superiore del labbro, in nero, linguette interrotte in corrispondenza delle anse; sull'orlo fregio a onda corrente; sul collo tralcio di edera destrorso con foglie a cuore e corimbi; sulla spalla linguette; sulle facce superiori delle piastrine delle anse palmette, all'apice punti; sotto le anse e intorno alla testa composizione di palmette e volute.

La protome femminile è rappresentata di profilo verso sinistra. Il volto è incorniciato da un ampio ciuffo di ricci che cadono dalla fronte e scendono dietro l'orecchio sinistro. I capelli, raccolti in una coda, sono parzialmente coperti da un *kekryphalos* decorato da una linea nera e da linguette. Intorno al collo della figura sul lato A si nota ancora una collana di perle sovraddipinta; altri eventuali ornamenti sovraddipinti non sono più visibili. Si riesce, invece, ancora a scorgere l'orecchino composto da piccole perle sulla protome del lato B.

Questo cratere può essere accostato alle opere che fanno parte del Gruppo di Copenhagen⁴⁹, che raccoglie almeno due differenti artisti⁵⁰. I confronti più interessanti si possono fare con i due crateri di

⁴⁷ *RVAp* II, p. 660; *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, p. 229.

⁴⁸ New Milton, Hattatt coll. 201, *RVAp* II, tav. 248, n. 1; Once London Market, Christie's, *RVAp* II, tav. 248, n. 3; Once New York Market, Sotheby Parke Bernet, *RVAp* II, tav. 248, n. 4; Naple, private coll. 32, *RVAp* II, tav. 249, n. 9.

⁴⁹ CAMBITOGLIOU 1954, p. 120; *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. I, pp. 315-317.

⁵⁰ *RVAp* II, p. 945.

Bari 22021 e 22022⁵¹ per il profilo del viso, la fattura degli occhi, del naso e della bocca e con il cratere a volute Bari 1259⁵².

Cat. n. 7. Coperchio di *lekanis* a figure rosse

st 2015.341.09 LE; h 11, diam. 21,8, diam. piede 9,6.

Lato A e B: Figura femminile seduta con erote aptero

Restaurato; ricomposto da più frammenti e ridipinto; pomello e orlo sono scheggiati.

Corpo ceramico rosato; ingobbio arancio; vernice nera molto lucida; sovraddipinture in bianco-giallo. Labbro con tesa a profilo convesso; pomolo a disco con depressione e piccolo foro al centro.

Sul labbro fascia a risparmio con motivo a onde correnti in nero; sulla spalla palmette con all'apice punti contornate da una sottile linea; sulla faccia superiore del pomello decorazione a tratti radiati intervallati da punti.

La donna è rappresentata seduta su una roccia (lato A) o su uno sgabello dorato a tre piedi (lato B). Indossa un leggero chitone fermato sulle spalle da borchie. I capelli sono avvolti in un *kekryphalos* chiuso da nastri gialli. La testa è cinta da una *stephane* raggiata, mentre intorno al collo si trova una collana di perle. La donna del lato B tiene una ghirlanda nella mano sinistra. Alle sue spalle sta un erote, verso cui la donna si volge, raffigurato nudo, stante sul lato A e in ginocchio con la gamba destra piegata appoggiata su una roccia sul lato B. Ha i capelli raccolti in un *kekryphalos* e indossa una corona perlata. Al collo ha una collana di perle e una bandoliera intorno al petto. Tra le mani tiene una benda che porge in direzione della donna per incoronarla.

Per questo coperchio di *lekanis* non sono stati trovati confronti puntuali, benchè la figura femminile seduta e gli eroti siano soggetti molto frequenti sulle *lekanides* della ceramica dell'Apulo Tardo. Inconsueta è la rappresentazione dell'erote che, pur avendo tutti gli attributi tipici degli eroti della ceramica apula, è rappresentato privo di ali, elemento necessario per identificare il dio⁵³. Uno schema simile con una donna seduta affrontata da Eros si trova sull'*epichysis* del museo di Torino 4547⁵⁴ che, però, si discosta dal vaso qui esaminato per la fattura e i dettagli. Per la resa molto schiacciata del profilo dei volti si potrebbe accostare questo vaso alle opere del Pittore di Baltimora, ma non sono presenti altri elementi che possano confermare una attribuzione.

Oltre a una generale resa molto corsiva, si notano incongruenze che sollevano dubbi sulla autenticità di questo pezzo che potrebbe essere stato creato nell'ambito del mercato antiquario per

⁵¹ *RVAp* II, tav. 372, nn. 3-4.

⁵² *RVAp* II, tav. 373, n. 2.

⁵³ FASCE 1977, p. 138.

⁵⁴ *CVA Italia* 32, *Torino* 1, tav. 19, n° 2.

abbinarlo alla coppa di *lekanis* a vernice nera presente in questa raccolta (cat. n. 10)⁵⁵. Se il pezzo fosse autentico, rientrerebbe nell'ambito dell'Apulo Tardo e sarebbe databile tra il 340 e il 300 a.C.

Cat. n. 8. *Skyphos* nello stile di Gnathia

st 2015.341.15 LE; h 11, diam. 9,5, diam. piede 5.

330 – 320 a.C., Cerchia del Pittore della Rosa.

Restaurato; l'orlo è sbeccato; incrostature soprattutto sul lato B e all'interno del vaso.

Corpo ceramico rosato; ingobbio arancio-bruno; vernice nera coprente. Sovraddipinture in bianco, giallo e rosso. Orlo assottigliato; vasca troncoconica; piede a disco; anse a bastoncino orizzontali, impostate immediatamente sotto l'orlo; interno interamente dipinto.

Lato A: Immediatamente sotto l'orlo linea rossa graffita, ovoli sovraddipinti in bianco, contornati in rosso con punti bianchi all'esterno, due linee rosse parallele, motivo a *chevron*, due linee rosse parallele, fila di punti gialli. Sulla vasca tralcio di vite orizzontale, cosiddetto tipo Oxford, reso mediante un filetto color rosso amaranto da cui si dipartono pampini, viticci e grappoli, sovraddipinti in bianco-giallo brillante; alle due estremità si sviluppano due tralci di vite pendenti resi con due linee verticali color rosso amaranto, attorno alle quali si trovano pampini alternati a viticci con due grappoli al limite inferiore dei rami; i due rami incorniciano un cratere a campana colmo d'uva.

Lato B: Immediatamente sotto l'orlo linea rossa graffita, ovoli sovraddipinti in bianco, contornati in rosso con punti bianchi all'esterno, due linee rosse parallele e subito sotto tre gruppi di tre punti bianchi. Due tralci d'edera pendenti con ramo graffito e foglie cuoriformi in bianco inquadrano una rosetta bianca con molti petali.

Questo *skyphos* può essere avvicinato alle opere del Pittore della Rosa e della sua cerchia per le soluzioni decorative sia del lato A, sia del lato B. Tra i tratti peculiari attribuiti a questo pittore da Green⁵⁶ c'è la composizione della vite a pergolato che incornicia su tre lati una protome, un oggetto o un animale e la decorazione con i rami d'edera che scendono verso il basso con al centro la rosetta, motivo eponimo del pittore. Anche la resa dei dettagli, come per esempio la fattura dei pampini e dei viticci, permette di collocare il vaso nella stessa cerchia. Numerosissimi sono i confronti tra gli *skyphoi* di piccole dimensioni che sembrano essere una delle forme tipiche di questa officina, come, solo per

⁵⁵ Per un approfondimento sulla distribuzione e l'identificazione di falsi nell'ambito di collezioni private si rimanda a CUOMO DI CAPRIO 1993.

⁵⁶ GREEN 1971, p. 31.

citarne alcuni, quelli conservati all'Hermitage di San Pietroburgo⁵⁷ o gli stessi *skyphoi* presi ad esempio da Green per la sua classificazione⁵⁸.

La decorazione di questo *skyphos*, come quella della ceramica di Gnathia in generale, presenta moltissimi elementi che rimandano alla sfera dionisiaca⁵⁹, come il tralcio di vite e i rami d'edera che ricorrono quasi su ogni vaso di questa produzione. Interessanti sono anche gli oggetti che vengono raffigurati incorniciati dai viticci, riconducibili anch'essi all'ambito dionisiaco e funerario, come le bende, l'*palabastron*, l'uovo, l'incensiere, lo specchio, le torce o, come in questo *skyphos*, il vasellame da mensa⁶⁰.

Cat. n. 9. *Skyphos* nello stile di Gnathia

st 2015.341.06 LE; h 26,6, diam. 22,8, diam. piede 11.

330 – 300 a.C., Gruppo Knudsen.

Restaurato; ricomposto da più frammenti con parti ricostruite. Sovraddipintura in alcuni punti evanide.

Corpo ceramico beige chiaro; ingobbio arancio; vernice nera coprente; sovraddipinture in bianco, giallo e rosso. Orlo arrotondato leggermente estroflesso; vasca troncoconica; piede a disco; anse a bastoncino orizzontali, impostate immediatamente sotto l'orlo; interno dipinto quasi interamente.

Lato A: Subito al di sotto dell'orlo si trovano una linea bianca orizzontale graffita, una serie di ovuli bianchi semplici, due linee bianche, una linea ondulata gialla, due linee bianche graffite, una fila di puntini bianchi, motivo a meandro corrente bianco-giallo, una fascia orizzontale rossa da cui pendono grappoli, pampini e viticci stilizzati con forma allungata e subito sotto gruppi di tre punti bianchi. Sul ventre è raffigurato un ramo d'edera secco con lo stelo costituito da una linea rossa e poco più in basso verso il piede si trovano altre due linee rosse parallele.

Lato B: Si ripete uno schema simile al lato A semplificato. Dall'orlo si susseguono una linea bianca incisa, ovuli bianchi semplici, due linee bianche graffite, una linea ondulata gialla, due linee bianche graffite, una fila di puntini gialli, un motivo a meandro corrente bianco-giallo, una fascia orizzontale rossa, linguette e cerchi che rendono in modo geometrico e stilizzato i grappoli d'uva. Sul ventre si ritrovano il ramo d'edera secco e le due linee rosse che corrono senza interrompersi su tutto il vaso. Sotto l'ansa sinistra si trova una rosetta a sette petali sovraddipinta in bianco in parte evanide.

⁵⁷ CVA, *Russia 13, St. Petersburg 6*, tav. 4, nn. 3-4, *skyphos* B.3005, tav. 8, nn. 1-2, *skyphos* B.1724, nn. 3-4, *skyphos* B.617, tav. 9, nn. 1-2, *skyphos* B.599.

⁵⁸ GREEN 1971, tav. 5.

⁵⁹ GREEN 1982, p. 253, GIANNOTTA 1996, p. 59.

⁶⁰ LANZA CATTI 2008, pp. 38-39.

Lo schema decorativo che si trova su questo vaso rispecchia il modello tipico del gruppo Knudsen che prevede gli ovuli bianchi senza puntini, la linea ondulata gialla che deriva dai tremuli decorativi rappresentanti in origine i nastri indossati dai banchettanti o appesi alle pareti⁶¹, una fila di puntini, una fascia orizzontale rossa con grappoli e pampini. I confronti possibili sono davvero numerosi per la consistente produzione di questa officina e per il ripetersi della decorazione base quasi sempre uguale⁶². Sempre peculiare di questo gruppo è il motivo a meandro corrente che decora solitamente i boccali al posto del tralcio di vite. Un esempio per tutti di questa serie è il boccale di Philadelphia L-64-200⁶³, particolarmente ricco nel decoro. Interessante è anche l'*oinochoe* trilobata della necropoli di Masseria Casone a San Severo⁶⁴ che inserisce il meandro all'interno della sequenza più tipica del gruppo, presentando un ornamento molto simile allo *skyphos* in esame. Questo vaso si discosta, invece, dalla produzione standard del gruppo per le dimensioni, in quanto gli *skyphoi* attribuiti a questa cerchia sono in genere di misure più modeste.

Cat. n. 10. Coppa di *lekanis* a vernice nera

st 2015.341.04 LE; h 10, diam. 21,7, diam. piede 9,8.

350 – 300 a.C.

Restaurato; ricomposto da più frammenti; sono presenti alcune scheggiature e abrasioni. In alcuni punti la vernice è scrostata.

Corpo ceramico *beige*, ingobbio rosso, vernice nera lucida.

Serie Morel 4713⁶⁵. L'orlo, obliquo, è arretrato e presenta alla base una risega per l'alloggiamento del coperchio; vasca a profilo convesso nella parte inferiore e svasato in alto; anse orizzontali a bastoncino con elementi apicali laterali, impostate orizzontalmente poco sotto l'orlo; basso piede troncoconico modanato.

Poiché la coppa di *lekanis* a vernice nera è più frequentemente attestata in associazione con coperchi a figure rosse o decorati nello stile di Gnathia⁶⁶, è probabile che la coppa in esame sia pertinente a un coperchio figurato che non sembra, però, essere quello presente nella raccolta. Le *lekanides* sono una forma molto diffusa nei contesti apuli nella seconda metà del IV secolo e per questo

⁶¹ LANZA CATTI 2008, p. 38.

⁶² A titolo esemplificativo si vedano gli *skyphoi* del Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia (LANZA CATTI 2008, pp. 158-162, nn. 85-89) e quelli della Collezione Rossi di Locarno (*CVA Schweiz* 5, *Ostschweiz-Ticino*, tav. 53, nn. 20-23).

⁶³ *CVA, USA 22, Museum 1*, p. 29, tav. 34, n. 1.

⁶⁴ DE JULIIS 1996, pp. 140-141, n. 4.

⁶⁵ MOREL 1981, p. 327, tav. 143.

⁶⁶ *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 812.

si è avanzata l'ipotesi di una datazione a questo periodo⁶⁷. La *lekanis* era un contenitore solitamente usato per i doni nuziali o per conservare le offerte in ambito funerario⁶⁸.

Cat. n. 11. Olletta cantaroide di stile misto

st 2015.341.16 LE; h orlo 10,5, h anse 11,8 diam. 10, diam. piede 4,6.

IV secolo a.C.

Integro; decorazione quasi completamente evanide; sono presenti incrostazioni.

Corpo ceramico giallino. Labbro inclinato verso l'esterno; spalla pronunciata; corpo piriforme slanciato; piede a disco piano; anse a nastro sormontanti, impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro. È vicina alla forma De Juliis XX, 6⁶⁹.

All'interno del labbro, all'attaccatura del piede e sulle anse era presente una decorazione a fasce parallele di diverso spessore, quasi del tutto scomparsa e di difficile lettura. Sulla spalla si trova un ramo d'alloro destrorso, all'esterno del labbro motivo a "denti di lupo".

Questo tipo di olletta cantaroide, con il corpo fortemente rastremato verso il fondo, trova confronti soprattutto nell'ambito della ceramica a fasce e di stile misto attestata nella Daunia del IV secolo a.C.⁷⁰. Tra i diversi esempi possibili⁷¹, particolarmente vicini per forma e decorazione sono l'olletta n. 23 della tomba del vaso dei Niobidi⁷² e la n. 26 della collezione Chini⁷³.

Questo tipo di olletta cantaroide con il corpo fortemente rastremato, prodotta nelle officine daunie, conosce una particolare diffusione nei corredi funerari di IV secolo, come quelli delle necropoli di Ortona, Ascoli Satriano e Arpi⁷⁴.

Agnese Lojaco

agnese.lojaco@gmail.com

⁶⁷ *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 812.

⁶⁸ *Collezione Banca Intesa* 2006, p. 812.

⁶⁹ DE JULIIS 1977, p. 64, tav. XXIV.

⁷⁰ DE JULIIS 1996, pp. 201-202.

⁷¹ *Principi imperatori vescovi* 1992, p. 242 n°21; DE JULIIS 1996, p. 83 n° 12, p. 167 n°2, p. 169 n°1; *Ausculum* I 2002, p. 216, tav. 55 n°18.

⁷² DE JULIIS 1992, pp. 21-22 n° 23.

⁷³ ROSSI 1981, pp. 53-54, n° 26.

⁷⁴ DE JULIIS 1992, p. 94.

Abbreviazioni bibliografiche

ANDREASSI 1979

G. Andreassi, *Ceramica italiota a figure rosse della Collezione Chini del Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1979 (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 14).

APS

A. Cambitoglou - A.D. Trendall, *Apulian Red-Figured Vase-Painters of the Plain Style*, New York 1961.

Arte e artigianato 1996

E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli 1996.

Art of South Italy 1982

M.E Mayo - K. Hamma (edd.), *The Art of South Italy. Vases from Magna Graecia*, Richmond 1982.

Ausculum I 2002

M. Fabbri - M. Osanna (a cura di), *Ausculum I. L'abitato dannio sulla Collina del serpente di Ascoli Satriano*, Foggia 2002.

BAGGIO 2004

M. Baggio, *I gesti della seduzione. Tracce di comunicazione non verbale nella ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Roma 2004.

BAGGIO 2018

M. Baggio, *I gesti e gli oggetti della seduzione nella ceramica apula*, in F. Giacobello (a cura di), *La seduzione. Mito e arte nell'antica Grecia*, Venezia 2018, pp. 41-48.

CAMBITOGLU 1954

A. Cambitoglou, *Groups of Apulian Red-Figured Vases Decorated with Heads of Women or Nike*, in "The Journal of Hellenic Studies" 74 (1954), pp. 111-121.

CASSIMATIS 2014

H. Cassimatis, *Eros dans la céramique à figures rouges italiote. Essai d'interprétation iconographique et iconologique*, Paris 2014.

CASTOLDI 2004

M. Castoldi, *L'abbigliamento del guerriero indigeno*, in *Miti Greci* 2004, p. 203.

CASTOLDI 2006a

M. Castoldi, *I vasi a figure rosse lucani e protolucani. La nascita della ceramografia lucana nella Basilicata del V secolo a.C.*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, vol. I, pp. 148-151.

CASTOLDI 2006b

M. Castoldi, *Il riposo del guerriero. Riflessioni sulle raffigurazioni di giovani indigeni nella ceramografia apula*, in *Across Frontiers. Studi in onore di David e Francesca Ridgway*, London 2006, pp. 147-156.

Ceramica a figure rosse 2012

L. Todisco (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.

Collezione Banca Intesa 2006

G. Sena Chiesa - F. Slavazzi (a cura di), *Collezione Banca Intesa. Ceramiche attiche e magnogreche*, Milano 2006.

Collezione Lagioia 2004

G. Sena Chiesa (a cura di), *La collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo archeologico di Milano*, Milano 2004.

CUOMO DI CAPRIO 1993

N. Cuomo di Caprio, *La galleria dei falsi. Dal vasaio al mercato di antiquariato*, Roma 1993.

CVA, Danemark 6, Copenhague 6

K. Friis Johansen, *Corpus Vasorum Antiquorum Danemark 6. Copenhague, Musee national (collection des antiquites classiques) 6*, Copenhagen 1938.

CVA, Great Britain 16, Edinburgh

E. Moignard, *Corpus Vasorum Antiquorum Great Britain 16. Edinburgh, The National Museums of Scotland*, Oxford 1989.

CVA, Great Britain 23, Reading 1

A.C. Smith, *Corpus Vasorum Antiquorum Great Britain 23. Reading, Museum Service (Reading Borough Council) 1*, Oxford 2007.

CVA, Italia 12, Bologna 3

L. Laurenzi, *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 12. Bologna, Museo Civico 3*, Roma 1936.

CVA, Italia 32, Torino 1

F. G. Lo Porto, *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 32. Torino, Museo di antichità 1*, Roma 1960.

CVA, Italia 46, Parma 2

M.P. Rossignani, *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 46. Parma, Museo Nazionale di Antichità 2*, Roma 1970.

CVA, Italia 73, Matera 1

L. Todisco - M. Catucci, *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 73. Matera, Museo nazionale Domenico Ridola 1*, Roma 2007.

CVA, Russia 13, St. Petersburg 6

E. Gosudarstvennyj, *Corpus Vasorum Antiquorum Russia 13. St. Petersburg, The State Hermitage Museum 6*, Roma 2008.

CVA, Schweiz 5, Ostschweiz-Ticino

I.R. Metzger - M. Carrara Ronzani - H. Bloesch, *Corpus Vasorum Antiquorum Schweiz 5. Ostschweiz-Ticino, Chur, St. Gallen, Winterthur, Bellinzona, Museo civico, Collezione Lombardi, Locarno, Collezione Rossi*, Zurich 1979.

CVA, USA 22, *Museum 1*

J.R. Green, *Corpus Vasorum Antiquorum United States of America 22. Philadelphia, The University Museum 1*, Philadelphia 1986.

D'AMICIS 1996

A. D'Amicis, *La ceramica sovraddipinta policroma: Taranto*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 433-441.

DE FRANCESCO 2004

S. De Francesco, *La ceramica nello stile di Gnathia*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 257-298.

DE JULIIS 1977

E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

DE JULIIS 1992

E.M. De Juliis, *La tomba del vaso dei Niobidi di Arpi*, Bari 1992.

DE JULIIS 1996

E.M. De Juliis, *San Severo. La necropoli di Masseria Casone*, Bari 1996.

DOLCI 2004

M. Dolci, *Ceramica apula a figure rosse. La produzione apula tarda*, in *Collezione Lagioia* 2004, pp. 153-237.

FASCE 1977

S. Fasce, *Eros. La figura e il culto*, Genova 1977.

GIACOBELLO 2015

F. Giacobello, *I giardini dell'Alidrà nella ceramica apula*, in *Mito e natura* 2018, pp. 166-173.

GIANNOTTA 1996

M.T. Giannotta, *Il mondo dionisiaco sulla ceramica di Gnathia*, in *Il tralcio e la vite* 1996, pp. 59-67.

GREEN 1971

J.R. Green, *Gnathia addenda*, in "Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London" 18 (1971), pp. 30-38.

GREEN 1982

J.R. Green, *The Gnathia pottery of Apulia*, in *Art of South Italy* 1982, pp. 252-279.

Il tralcio e la vite 1996

A. Marinazzo (a cura di), *Il tralcio e la vite. La cultura della vite e del vino nell'arte, nella società, nei luoghi di lavoro*, Lecce 1996.

ISLER KERÉNYI 1993

C. Isler Kerényi, *Anonimi ammantati*, in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 93-100.

ISLER KERÉNYI 2004

C. Isler Kerényi, *Dioniso ed Eros nella ceramica apula*, in *Miti greci* 2004, pp. 244-248.

LAMBRUGO 2004

C. Lambrugo, *Ceramica apula a figure rosse. La produzione apula antica e media*, in *Collezione Lajoia* 2004, pp. 109-143.

LANZA CATTI 2008

E. Lanza Catti, *La ceramica di Gnathia al Museo nazionale di Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di ricontestualizzazione*, Roma 2008.

LIPPOLIS 2006

E. Lippolis, *Ceramica a figure rosse apula (tarda)*, in *Rutigliano* 2006, pp. 431-461.

MAGGIALETTI 2012

M. Maggialetti, *Religione e rito*, in *Ceramica a figure rosse* 2012, vol. II, pp. 298-319.

Miti greci 2004

G. Sena Chiesa - E.A. Arslan (a cura di), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano 2004-2005), Milano 2004.

Mito e natura 2015

G. Sena Chiesa - A. Pontrandolfo (a cura di), *Miti e natura. Dalla Grecia a Pompei*, catalogo della mostra (Milano 2015-2016), Milano 2015.

MOREL 1981

J.-P. Morel, *Ceramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.

MUGIONE 2017

E. Mugione, *La ceramica apula a figure rosse da una collezione privata di Napoli*, Roma 2017.

Museo archeologico di Cremona 2002

M. Castoldi - M. Volontè (a cura di), *Museo archeologico di Cremona. Le collezioni. Grecia, Italia meridionale, Sicilia*, Milano 2002.

OAKLEY 1982

J.H. Oakley, *The Anakalypteria*, in "Archäologischer Anzeiger" 97 (1982), pp. 113-118.

Principi imperatori vescovi 1992

R. Cassano (a cura di), *Principi Imperatori Vescovi. Duemila anni di storia di Canosa*, catalogo della mostra (Bari 1992), Venezia 1992.

ROSSI 1981

F. Rossi, *Ceramica geometrica apula nella Collezione Chini del Museo civico di Bassano del Grappa*, Roma 1981.

Rutigliano 2006

E.M. De Juliis (a cura di), *Rutigliano I. La Necropoli di Contrada Purgatorio. Scavo 1978, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, II, 2*, Taranto 2006.

RVAp I

A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The red-Figured Vases of Apulia I. Early and Middle Apulian*, Oxford 1978.

RVAp II

A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The red-Figured Vases of Apulia II. Late Apulian*, Oxford 1982.

SCHMIDT 1982

M. Schmidt, *Some remarks on the subjects of South Italian vases*, in *Art of South Italy* 1982, pp. 23-36.

SCHMIDT - TRENDALL - CAMBITOGLOU 1976

M. Schmidt - A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *Eine Gruppe apulischer Grabvasen in Basel, Mainz am Rhein* 1976.

SENA CHIESA 2006a

G. Sena Chiesa, *I vasi a figure rosse del periodo apulo medio. Il nuovo linguaggio figurativo, il prestigio del mito e la celebrazione aristocratica*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, vol. II, pp. 236-249.

SENA CHIESA 2006b

G. Sena Chiesa, *I vasi a figure rosse del periodo apulo tardo. Dal mondo del mito al mondo degli affetti*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, vol. II, pp. 386-395.

TRENDALL 1989

A.D. Trendall, *Red-Figured Vases of South Italy and Sicily*, London 1989.

Illustrazioni



Fig. 1. *Pelike* n. 1, lato A.



Fig. 2. *Pelike* n. 1, lato B.



Fig. 3. Cratere a campana n. 2, lato A.



Fig. 4. Cratere a campana n. 2, lato B.



Fig. 5. Cratere a colonnette n. 3, lato A.



Fig. 6. Cratere a colonnette n. 3, lato B.



Fig. 7. Cratere a campana n. 4, lato A.



Fig. 8. Cratere a campana n. 4, lato B.



Fig. 9. Anfora n. 5, lato A.

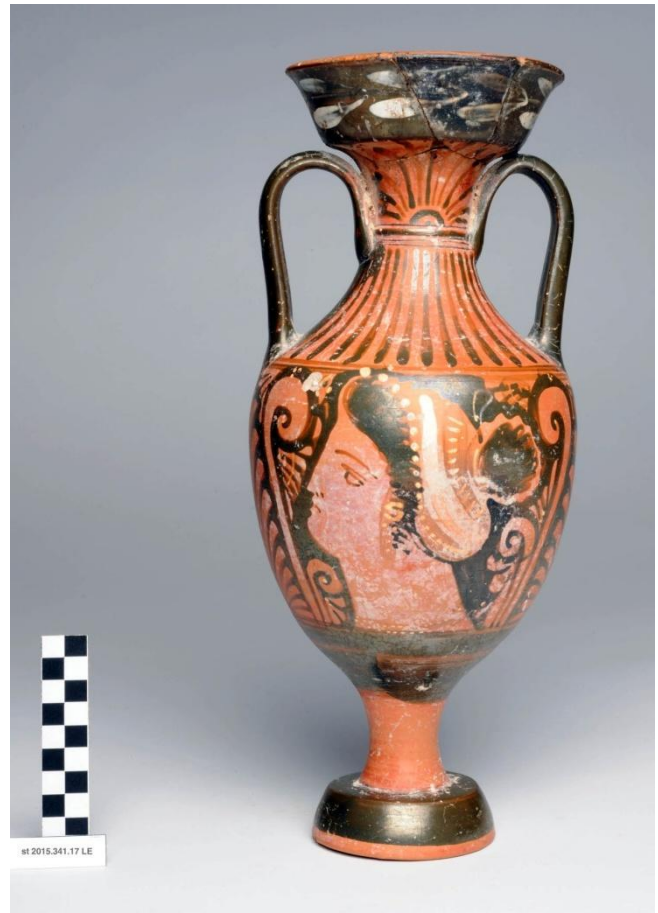


Fig. 10. Anfora n.5, lato B.



Fig. 11. Cratere a colonnette n. 6, lato A.

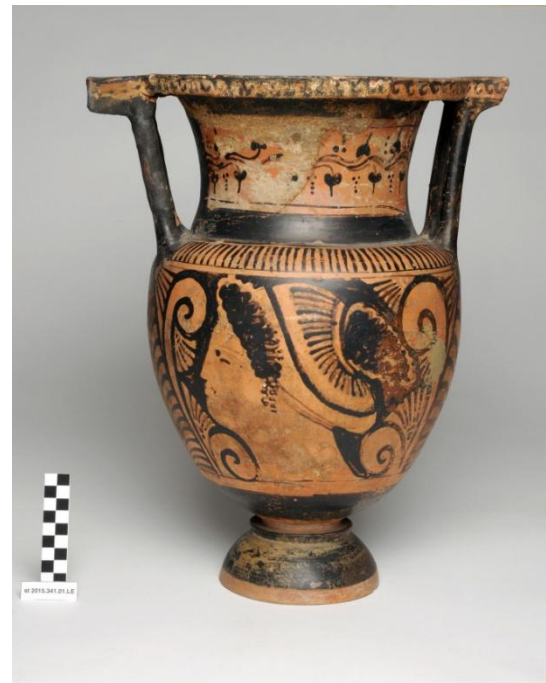


Fig. 12. Cratere a colonnette n. 6, lato B.



Fig. 13. Coperchio di *lekane* n. 7, lato A.



Fig. 14. Coperchio di *lekane* n. 7, lato B.



Fig. 15. *Skyphos* n. 8, lato A.



Fig. 16. *Skyphos* n. 8, lato B.



Fig. 17. *Skyphos* n. 9, lato A.



Fig. 18. *Skyphos* n. 9, lato B.



Fig. 19. Coppa di *lekaneis* n. 10.



Fig. 20. Olletta cantaroide n. 11.